



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa

CNA Regionale dell'Emilia Romagna

40127 Bologna - Viale Aldo Moro, 22

Tel. 051 6099411 - Fax 051 375760

Cod. Fisc. 80040150379

E-mail: presidenza@er.cna.it Sito Web: www.er.cna.it

La Strategia di Lisbona

La nuova *governance* Europea per l'occupazione e la competitività

19 luglio 2006, Bologna

CNA Regionale.



Pasquale Tridico

Ricercatore - Facoltà di Economia

Università di "Roma Tre"

tridico@uniroma3.it

Struttura dell'articolo

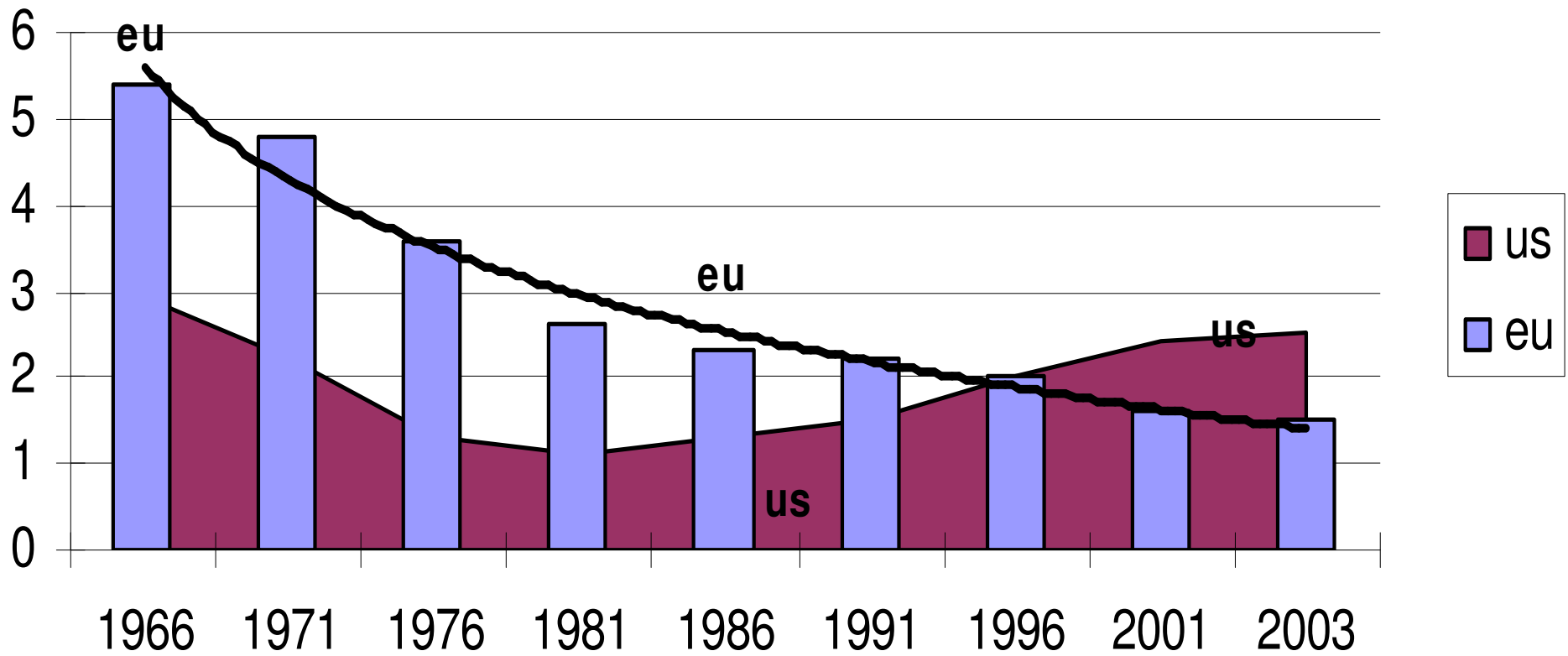
- La Strategia di Lisbona, una nuova *governance* per le politiche occupazionali in UE e in Italia
- Fordismo and Post fordismo
- L'Ue alla ricerca di un nuovo modello socio economico
- Contraddizioni e limiti della SL e del Metodo di coordinamento Aperto
- La SL in Italia: il dualismo nord /sud
- Il modello dei Salari di Efficienza come spiegazione della contraddizione della bassa produttività e della relativa crescente occupazione
- L'Europa sta creando più e migliori posti di lavori?
L'Europa sta diventando l'economia più dinamica e competitiva al mondo?

La Strategia di Lisbona = una strategia europea post fordista

- la SL è considerata come la contrapposizione “sociale” del trattato di Maastricht, la sua relativa appendice sociale (Rhodes, 2000).
- Più in generale, l’Unione Europea mira a raggiungere, attraverso Maastricht ed in particolare Lisbona, un quadro economico, politico ed istituzionale più stabile.

Crisi fordista e instabile post-fordismo

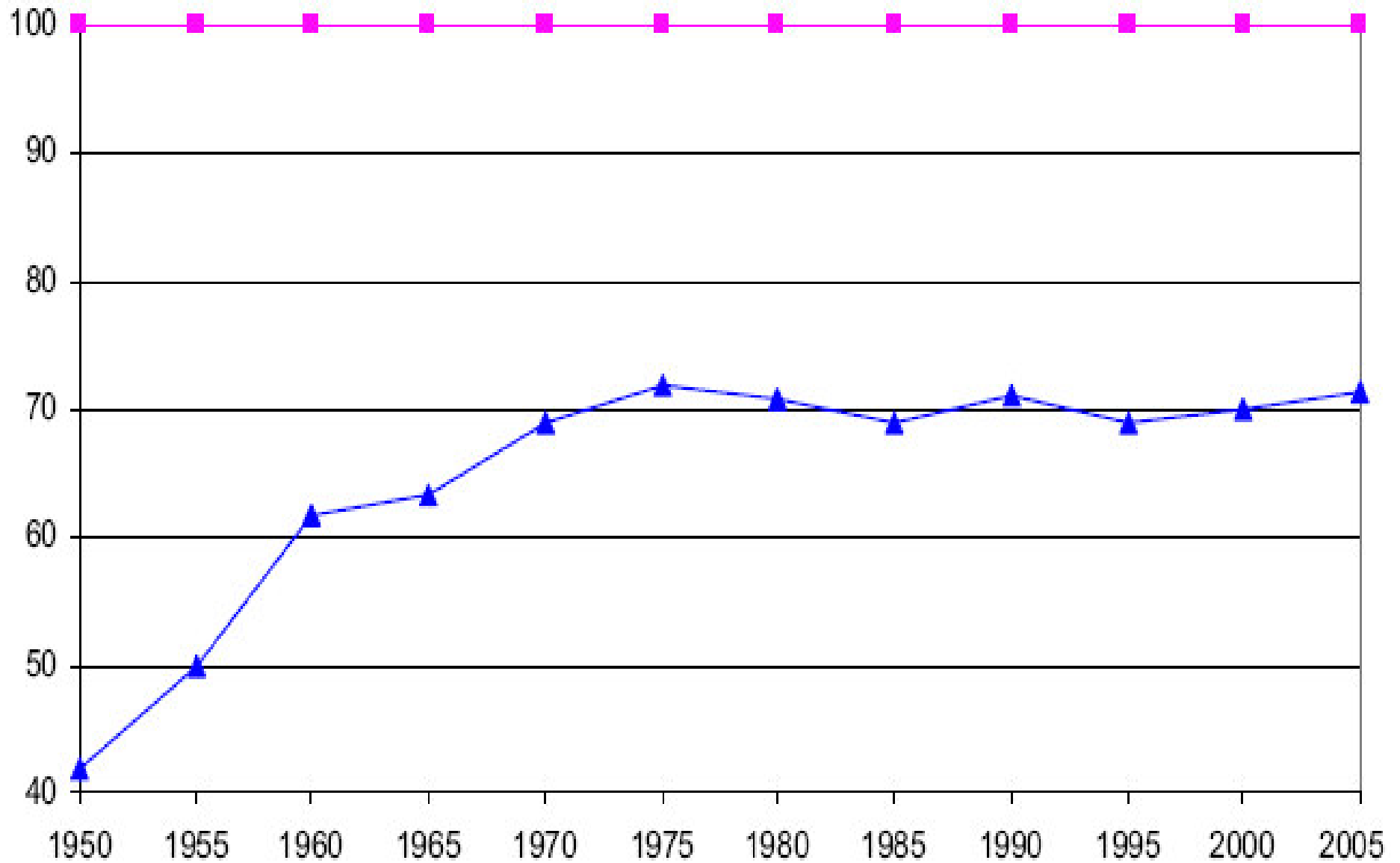
Crescita della Produttività del lavoro orario. USA e UE (15)



La politica economica dell'UE

- I criteri di Maastricht e il successivo Patto di Stabilità e crescita rappresentano l'obiettivo di una politica monetarista iniziata durante gli anni '80 come risposta al "fallimento" del modello fordista-keynesiano.
- Tuttavia, i risultati dell'UE, in termini di produttività e crescita economica, prima e dopo l'avvio dell'UEM, non sono soddisfacenti. Le politiche non si sono rivelate idonee.
- Fitoussi (2005) nota una contraddizione: considerando che l'UE è diventata sempre + grande non ha adottato delle politiche da grande Paese, quali il sostegno della domanda interna, politiche industriali, politiche fiscali appropriate. Al contrario ha adottato politiche adatte ad un piccolo paese (promozione del commercio estero, vincoli fiscali, politiche monetarie più rigide, etc).

- Pil pro-capite UE in PPP. (USA= 100)

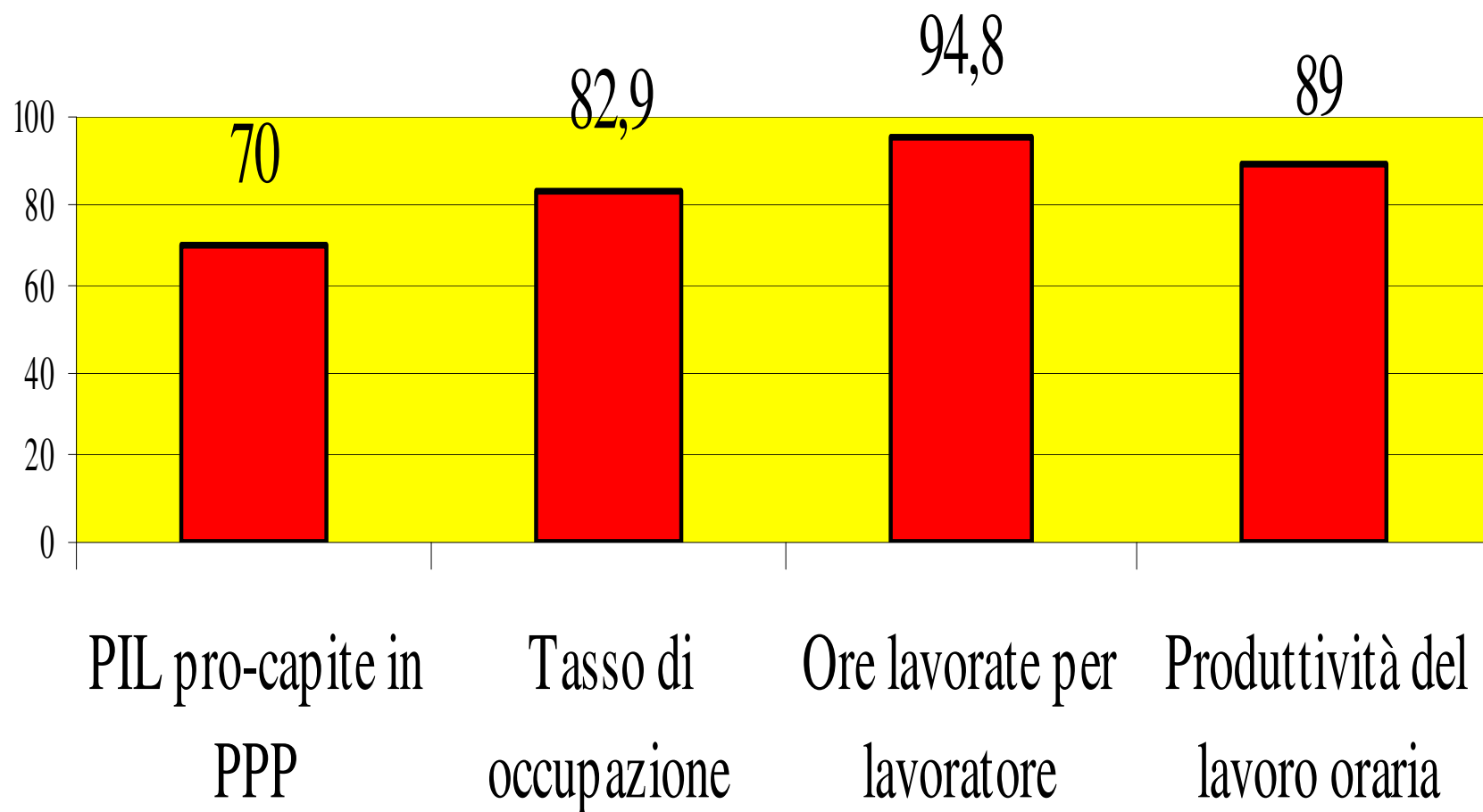


Consiglio Europeo di Lisbona - 24 marzo 2000

- Dopo il Trattato di Maastricht, l'UE introduce la Strategia di Lisbona. In ritardo rispetto al Libro Bianco di Delors del 1993, "Crescita Competitività, Occupazione". Per molti anni, le politiche economiche dell'UE avevano preferito altre "variabili-obiettivo" quali la stabilità monetaria, l'equilibrio dei conti con l'estero e soprattutto dei conti pubblici. Ora l'UE propone un ambizioso obiettivo, riassunto nelle conclusioni di Lisbona:
“to make EU the most competitive and most dynamic knowledge-based economy in the world, capable of sustainable economic growth, with more and better jobs and greater social cohesion, and respect for the environment”.

Le ragioni profonde di Lisbona....

UE-15 - Performance dei principali indicatori 1999 (US A=100)



Gli obiettivi di Lisbona

La strategia di Lisbona è un programma generale e complesso:

- un'economia basata sulla conoscenza; politiche che incentivino la società dell'informazione, la tecnologia e R&S.
- Processo di riforma strutturale per aumentare competitività e innovazione, completando il mercato interno;
- modernizzare il modello sociale europeo e combattere l'esclusione sociale;
- creare un ambiente economico sano, favorevole agli investimenti e alla crescita, applicando un appropriato "policy mix" macroeconomico.

Obiettivi sintetici

- livello di investimento in R&S, che raggiunga almeno il 3% del Pil;
- ridurre gli ostacoli, i costi di transazione, e le rigidità istituzionali all'entrata nel mercato da parte di nuove imprese;
- raggiungere un tasso di occupazione totale pari al 70%, (60% per le donne e 50% per le persone anziane con una età compresa tra 55 e 64 anni)

La nuova *governance* dell'UE, il MCA

Il MCA è stato definito nel 2000 a Lisbona come una metodologia fondata su 4 direttive:

- linee guida di riferimento per tutti gli SM dell'UE al fine di raggiungere, dentro determinati tempi, obiettivi comuni;
- stabilire indicatori qualitativi e quantitativi in relazione alle *performance* dei migliori paesi al mondo;
- tradurre le linee guida europee in politiche regionali ed obiettivi specifici;
- controllare, valutare e monitorare periodicamente le *performance* degli SM.

La shortlist degli indicatori

Si tratta di sei gruppi quali:

1. *performance* economiche generali (Pil e produttività),
2. occupazione (femminile, anziana, totale),
3. innovazione e ricerca (R&S, tasso di scolarizzazione 20-24 anni),
4. riforme economiche (stabilità dei prezzi, “business investment”),
5. coesione sociale (rischio povertà, disoccupazione di lungo periodo, dispersione regionale di disoccupazione),
6. ambiente (emissione gas, livelli energetici, volume dei trasporti).

I 4 pilastri

A livello europeo non ci sono regole a cui uniformarsi ma linee guida di riferimento, raggruppate in 4 pilastri, gli assi più importanti della Strategia Europea per l'Occupazione (SEO):

- l'occupabilità,
- l'imprenditorialità,
- l'adattabilità
- le pari opportunità.

La posizione dell'Italia

Strumenti adottati:

- NAP ANNUALI

Strumenti nazionali:

- legge Biagi
- Legge Bossi Fini
- Legge di riforma dell'istruzione e formazione professionale

La prima contraddizione della SL

- Da una parte l'UE spinge verso la creazione di un modello socio-economico europeo, e questo sembra impossibile da realizzare visto la varietà di capitalismi possibili all'interno della stessa UE.
- D'altra parte, e contrariamente al trattato di Maastricht, gli obiettivi di Lisbona sono deboli e contraddittori, non sono vincolanti, nessuna sanzione viene emessa se lo Stato nazionale non si adegua alle politiche, o agli obiettivi di Lisbona.

Quanti modelli socio economici per l'UE?

Quanti obiettivi diversi?

- Neoliberalismo (Regno Unito, Irlanda)
- Neocorporativismo (Germania)
- *Neostatismo* (Francia)
- Post-Social Democratico (Paesi Scandinavi)
- Neocomunitario
- Paesi mediterranei?
- Nuovi paesi membri?

La seconda Contraddizione di Lisbona

La *seconda* contraddizione della SL trova le sue origini nella sua mancanza di stabilità rispetto al precedente regime produttivo fordista.

Esso aveva, da una parte, obiettivi di produzione e consumo di massa, con crescenti investimenti, guadagni di produttività e incrementi salariali, e dall'altra parte, beneficiava di una politica e una gestione della domanda aggregata, il pieno impiego e la presenza di uno Stato Sociale.

Ciò ha reso possibile l'accumulazione e lo sviluppo capitalistico attraverso un modello keynesiano.

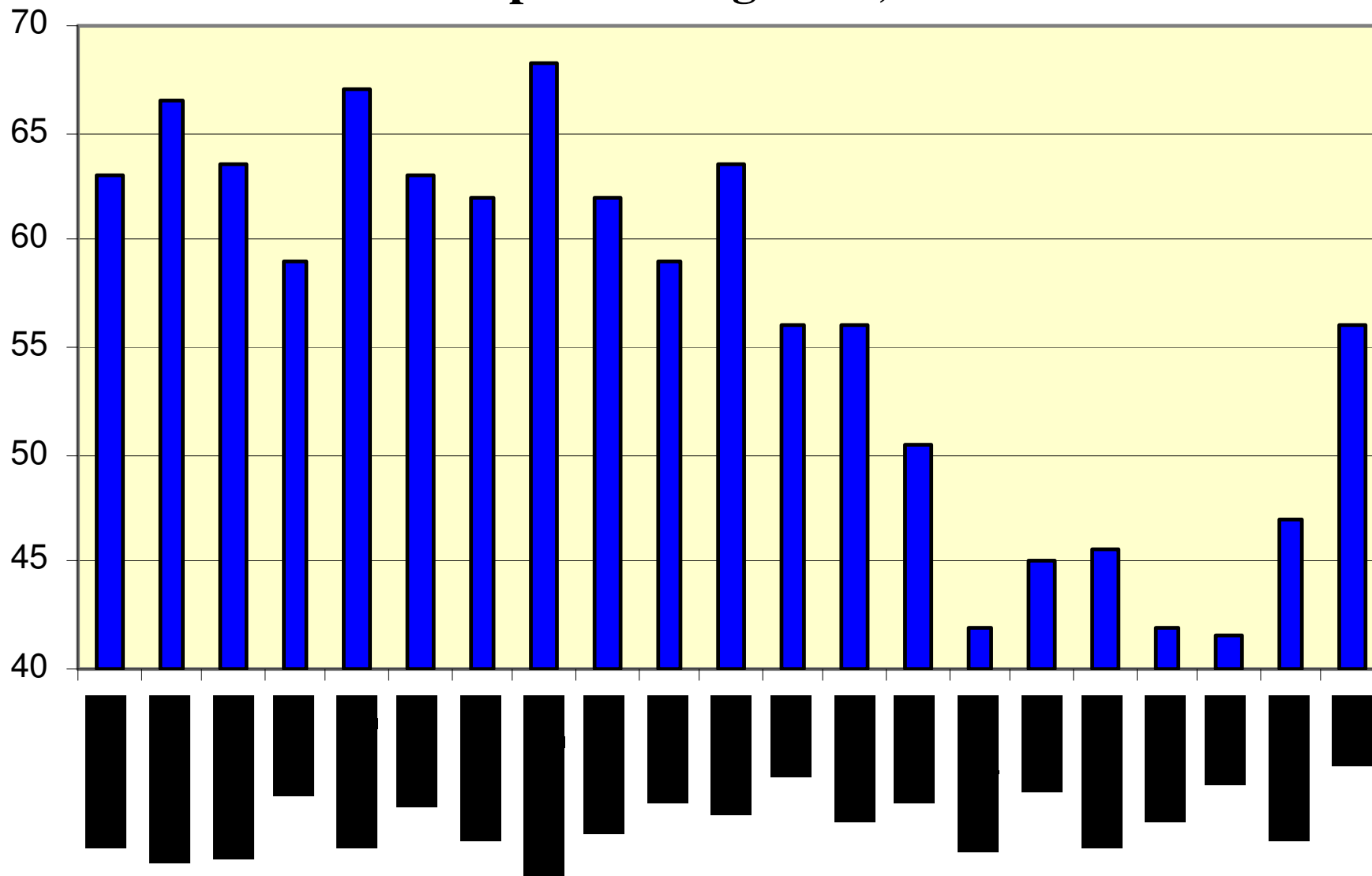
2 dimensioni incoerenti

- Il nuovo modello ha ancora principi di consumo e produzione di massa, ma politiche economiche incoerenti con questi principi.
- La nuova *governance* dell'UE (flessibilità del lavoro, concorrenza globale, istituzioni finanziarie, ecc), ignora le politiche dal lato della domanda, crea flessibilità e instabilità nei processi produttivi, minimizza il ruolo dello Stato sociale come mezzo che permette consumi a coloro che sono esclusi dal processo produttivo (o consumi aggiuntivi agli occupati), e priva il sistema europeo dei più elementari mezzi di politica economica anti-ciclica, ignorando anche le capacità delle imprese di assorbire lavoratori specializzati.

La terza Contraddizione di Lisbona

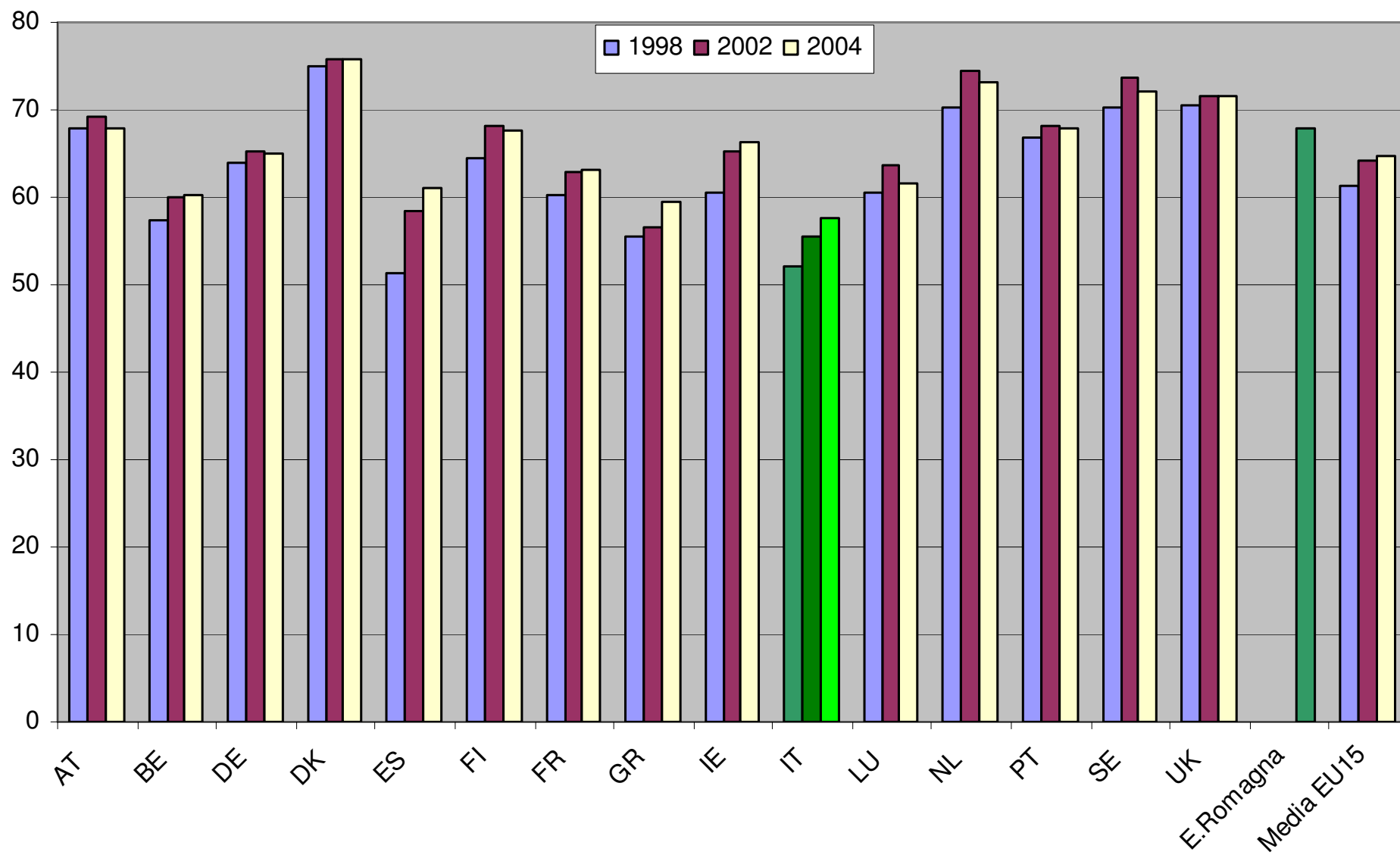
- La *terza* critica alla SL risiede nel fatto che essa non tiene in dovuto conto delle differenze istituzionali delle regioni d'Europa. E ciò nonostante il MCA
- Nel caso dell'Italia, non è sufficiente offrire possibilità di scelta, al livello nazionale, in termini di mezzi, in base a degli obiettivi europei comuni, perché comunque le differenze fra il Nord ed il Sud del paese sono enormi. Anche gli obiettivi e le priorità dovrebbero essere differenziati.
- La SL non propone una politica di creazione di nuovi posti di lavoro, ma solo di migliore *matching* tra domanda e offerta di lavoro

Tassi di occupazione regionali, Italia 2004



Tassi di occupazione negli SM (1998-2002-2004).

Obiettivo di Lisbona = 70% entro il 2010



Cause dell'insuccesso italiano

Valutazione Commissione Europea 2003:

- Transizione inefficiente scuola-mercato, con una conseguente disoccupazione di lunga durata ed un'alta disoccupazione giovanile.
- Scarsa partecipazione femminile e degli anziani al mercato del lavoro. Notevoli disparità di trattamento uomo-donna nelle carriere e nei salari.
- Enorme fetta di economia nera.
- Elevato disequilibrio regionale
- Elevata disuguaglianza tra i livelli di garanzia tra lavoratori.

Il fallimento Italiano

- Tranne alcune regione, (Emilia-Romagna, V.D' Aosta, Trentino) l'Italia ha mancato gli obiettivi di Lisbona. Troppo poco è stato fatto finora. Certo il problema principale è nel mezzogiorno, ma se l'Italia nel suo complesso va male, il sud andrà peggio.
- Il dato macroeconomico più allarmante è che negli ultimi 5 anni, il Pil pro capite degli italiani è sceso sotto la media dell'UE-15.
- L'Italia è caratterizzata da una disoccupazione in diminuzione (dal 9,4% al 7,7 % nel periodo 2001-2005), ma la produttività non cresce (-01% nel periodo 2001-2005, e -0,5 nel 2005, i peggiori dati dell'UE-25)
- il Pil non cresce (0% nel 2005, il peggior dato nell'UE-25, e 1% nel periodo 2001-05, sotto la media dell'UE a 15 e a 25).
- Nel 2005 la crescita zero del Pil è costata 102 mila posti di lavoro persi. Le partite correnti peggiorano (-0,9% nel 2005, il peggior dato tra i paesi più grandi dell'Unione), il consumo privato non è cresciuto negli ultimi tre anni, sottolineando con ciò una perdita del potere di acquisto dei cittadini.

Performance generali degli obiettivi di Lisbona, 2005

<i>Rank</i>	Paesi	Progress dal 1999	Obiettiv raggiun (2005)	<i>Rank</i>	Paesi	Progre dal 1999	Obietti raggiun (2005)
1	Svezia	5	12	15	Lettonia	13	2
2	Danimar	6	9	16	R.Ceca	27	2
3	Regno U	2	7	17	Spagna	9	3
4	Olanda	12	6	18	Portogall	16	5
5	Finlandi	11	7	19	Cipro	22	5
6	Austria	21	5	20	Grecia	10	0
7	Slovenia	18	2	21	Ungheri	1	1
8	Lussemb	19	1	22	Slovacch	23	2
9	Germani	20	3	23	Italia	8	2
10	Francia	4	3	24	Polonia	25	2
11	Irlanda	3	1	25	Romania	26	1
12	Estonia	17	4	26	Bulgaria	7	1
13	Belgio	14	1	27	Malta	24	1
14	Lituania	15	4				

Fonte: Murray et al., (Centre for European Reform), 2005.

La buona *governance* regionale

- Il MCA è uno strumento di *governance* utile per paesi e regioni che condividono simili possibilità di raggiungere certi obiettivi e una certa efficacia istituzionale. L'Emilia-Romagna è una di queste.
- Pensiamo a certe amministrazioni regionali in Italia, alle infrastrutture, ai rapporti di fiducia e cooperazione nei distretti industriali, al grado di partecipazione alla vita pubblica, al capitale sociale ecc. Queste regioni sono in grado di produrre buone *performance* istituzionali.
- Questo è assolutamente da escludere nel Mezzogiorno. Le rispettive istituzioni non sono solo diverse ma sono incapaci di produrre risultati simili, in termini di cooperazione, fiducia, efficienza delle amministrazioni, *governance*, relazioni industriali, partecipazione, accordi, e più in generale, funzionamento del mercato del lavoro.
- La SL assume che una struttura istituzionale funzionante esista e funzioni dappertutto ma ciò non è vero.

La valutazione ufficiale della SL

- **Il Rapporto Kok** : *Although some progress was made on innovating Europe's economy, there is growing concern that the reform process is not going fast enough and that the ambitious targets will not be reached.*

Il dilemma della flessibilità

- Che *molta* flessibilità del lavoro introduca guadagni di efficienza è altamente discutibile. Al contrario, è stato ampiamente dimostrato (Fitoussi, 2003; Freeman, 2005) che guadagni di efficienza e produttività dal lato del lavoro sono possibili quando i lavoratori si sentono soddisfatti e fanno un lavoro che dia loro sicurezza economica e sociale. Un giusto equilibrio è quindi necessario per permettere efficienza organizzativa, sicurezza economica, incrementi di produttività e risparmio di costi.

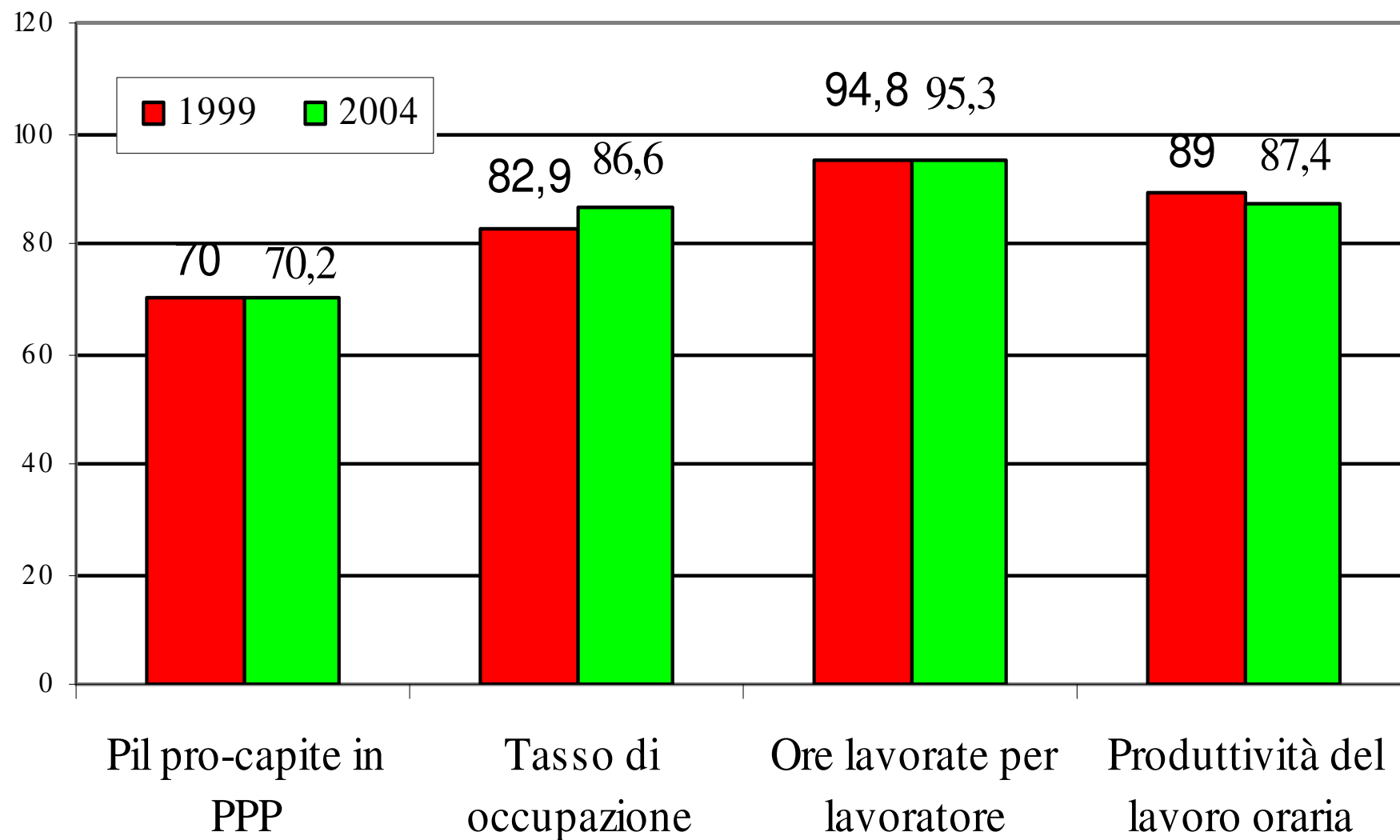
↓Produttività ↑occupazione ??

- Questo fenomeno, apparentemente contraddittorio, si può spiegare attraverso un'interpretazione *al contrario* dei modelli di salari di efficienza (Salop, 1979).
- La maggior occupazione avuta di recente in Italia si è ottenuta, molto spesso, a salari reali più bassi rispetto a quelli necessari a mantenere un potere di acquisto adeguato all'andamento dei prezzi.
- Questi bassi salari, accompagnati spesso da precarietà, scarsi incentivi e riconoscimenti per i lavoratori, non hanno aumentato lo sforzo e quindi l'efficienza dei lavoratori. I minori salari reali, accoppiati a scarso sforzo del lavoratore e costi di *turn over*, addestramento etc., non hanno portato ad un aumento della produttività né ad una maggior produzione.

L'UE sta producendo pieno impiego e coesione sociale?

- In genere, maggiori guadagni di produttività sono ottenuti, a parità di altre condizioni, attraverso un processo di “learning-by-doing” e grazie a fattori extra-economici, **immateriali**, che sono possibili solo quando il rapporto con l'impresa, in un determinato posto di lavoro, è stabile, continuato e duraturo, tale da rendere possibile incrementi di fiducia, cooperazione, ed evitare costi di aggiustamento, di formazione, e inefficienze organizzative. Al contrario, i modesti aumenti di occupazione che si registrano negli ultimi anni, si sono ottenuti attraverso un aumento del lavoro flessibile che tende ad essere caratterizzato da bassa produttività. L'aumento di occupazione nel settore terziario, frammentato e disorganizzato, riporta le perdite maggiori di produttività.

UE 15 - Performance dei principali indicatori 1999-2004 (USA=100)



L'UE sta diventando la più competitiva *knowledge economy* al mondo?

Countries	%R&D of GDP			Rank	Countries	%R&D of GDP		
	2004	2001-02	1996-97			2004	2001-02	1996-97
Sweden	3,74	3,67	3,67	15	Hungary	0,89	0,9	0,69
Finland	3,51	3,43	2,63	16	Slovakia	0,53	0,9	0,93
Germany	2,49	2,5	2,28	17	Portugal	0,78	0,81	0,62
France	2,16	2,2	2,26	18	Poland	0,58	0,61	0,71
Denmark	2,61	2,13	1,9	19	Estonia	0,91	0,6	0,57
Belgium	1,93	1,99	1,84	20	Greece	0,58	0,6	0,51
Netherlands	1,77	1,96	2,03	21	Lithuania	0,76	0,56	0,61
Austria	2,26	1,92	1,66	22	Latvia	0,42	0,46	0,44
United Kingdom	1,79	1,87	1,86					
Slovenia	1,61	1,54	1,43		EU-15	1,9	1,89	1,81
Czech Republic	1,28	1,31	1,14		EU-25	1,95	1,83	1,73
Ireland	1,2	1,16	1,31		Japan	3,15	3,11	2,8
Italy	1,14	1,11	1,03		USA	2,59	2,71	2,57
Spain	1,07	0,9	0,83		Switzerland	...	2,73	2,73

Conclusioni

- La SL insieme al PSC, rappresenta oggi la struttura di *governance* economico-istituzionale in UE. Essa, tranne alcune eccezioni, non ha prodotto in Italia e in UE, risultati soddisfacenti, e non ha proposto un'alternativa possibile all'organizzazione del mercato del lavoro in crisi dalla fine dell'era fordista. I principali problemi: bassa crescita e bassa produttività, rimangono.
- In alcune regioni, (Emilia Romagna, Marche, Trentino) la buona governance tra agenti economici, istituzioni etc., ha prodotto risultati migliori

Suggerimenti di policy a livello di UE e Italiano

- Stimolare produttività e domanda innanzitutto;
- innovazione, aumento sostanziale della quota di R&S sul Pil;
- politiche regionali svincolate dai criteri fiscali del PSC;
- politiche industriali che favoriscano la cooperazione istituzionale, la creazione di distretti, e poli tecnologici che aiutino le PMI a innovare;
- Accrescere le potenzialità della *governance* regionale/locale
- Patto Sociale simile a quello nei paesi Scandinavi
- clausole di salvaguardia sociale per proteggere il lavoro e i mercati nella concorrenza globale come in Germania;
- politiche di sviluppo nazionale, infrastrutture e protezione di assi strategici come in Francia;
- programma di investimenti pubblici al fine di aumentare la domanda aggregata;
- trasparenza, lotta alla corruzione, all'evasione e alle corporazioni come nel Regno Unito, soprattutto in paesi, quali l'Italia, dove questi problemi rappresentano un grosso ostacolo alla imprenditorialità.

**Variazione % rispetto all'anno precedente (in parentesi
variazioni assolute in migliaia di unità)**

	<i>2001</i>	<i>2002</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	
<i>Mezzogiorno</i>					
Occupati	2,4	1,7	-04	-0,4 (-23)	
Pers. in cerca di lav	-7,8	-5	-1,7	-8,6 (-97)	
Forze lavoro	0,5	0,5	-0,6	-1,7 (-130)	
<i>Centro-Nord</i>					
Occupati	1,6	1,3	2,3	1,2 (186)	
Pers. in cerca di lav	-11,8	-4,2	0,9	2,4 (19)	
Forze lavoro	0,8	1	2,2	1,2 (206)	
<i>Italia</i>					
Occupati	1,9	1,4	1,5	0,7 (163)	
Pers. in cerca di lav	-9,4	-4,7	-0,7	-4,3 (-84)	
Forze lavoro	0,7	0,9	1,3	0,3 (76)	
		Tasso di attività		Tasso di disoccupazione	
	<i>2003</i>	<i>2004</i>	<i>2003</i>	<i>2004</i>	
<i>Mezzogiorno</i>	55,5%	54,3%	16,1%	15%	
<i>Nord</i>	68,1%	68%	4%	4,2%	
<i>Centro</i>	64,9%	65,2%	6,9%	6,5%	
<i>Italia</i>	62,9 %	62,5%	8,4%	8%	

Fonte: Istat (2005).

tasso di disoccupazione /occupazione

persone in cerca di lavoro

----- x 100

forza lavoro

tasso di occupazione =

occupati

-----x 100

popolazione (15 64)